

I luoghi della mia anima: analisi linguistico/stilistica.

Il titolo del libro, *I luoghi della mia anima*, anticipa perfettamente al lettore il suo contenuto. Infatti, parole chiave del testo, che rimandano a ben chiari filoni tematici, sono *luoghi* e *anima*.

I luoghi reali della Puglia, teatro delle memorie raccontate dall'autore, ma anche i luoghi dell'anima: Angelo li esplora entrambi analizzando se stesso.

Ho scelto di analizzare questo testo dal punto di vista linguistico, ma anche stilistico, prendendo in considerazione alcuni punti fondamentali: la narrazione, il lessico, le tracce di parlato, le forme poetiche, le citazioni letterarie.

La narrazione

Il romanzo è, sostanzialmente, un libro di memorie, quasi un diario, che si svolge attraverso flashback che permettono ad Angelo di portarci nella sua infanzia, nelle sue avventure, nelle sue esperienze.

Nel testo l'autore è anche narratore. Siamo dinanzi ad un *io* che esprime sé stesso narrando sé stesso. Il racconto, infatti, è costruito con l'utilizzo della prima persona singolare dei verbi.

Talvolta all'*io* si sostituisce il *noi*, ed ecco che al posto della prima persona singolare troviamo la prima persona plurale.

La prima persona plurale si sviluppa in due direzioni. Da un lato il narratore/personaggio, Angelo, affianca sé stesso a persone importanti della sua vita. Quando il *noi* comprende Angelo e la madre, leggiamo: *Spesso nelle sere di inverno rimanevamo per ore stretti assieme* (p. 19 d); ancora, il *noi* racchiude Angelo e i suoi compagni di scuola, laddove leggiamo: *Dopo una magnifica giornata di acrobazie, tra l'erbetta incolta e ripetuti colpi di reni durante le volate trionfanti verso la porta avversaria, ci sentivamo tutti più appagati da una impresa in cui sembrava parlassimo lo stesso linguaggio dei sogni e condividessimo insieme la magia di quelle tanto sospirate vittorie* (p.

69 d); il *noi* si riferisce ad Angelo con la sua famiglia, in questo passo: *Intanto noi, in spasmodica attesa, lo attendevamo in casa e, quando il lento incedere dei suoi stanchi passi si udiva in lontananza, al momento del suo arrivo, sobbalzavamo dalle sedie e dai divani posti nel soggiorno e accorrevamo in gran festa ad aprirgli la porta* (p. 100 d). Dall'altro, con l'uso della prima persona plurale, Angelo affianca sé stesso al lettore. Questo avviene nei passi dedicati alle riflessioni, dove leggiamo, tra l'altro: *Quando in noi c'è amore ci sentiamo forti e sicuri* (p. 22 d). Questo modo di fare è un chiaro segnale di quella volontà di coinvolgere il lettore propria dello scrittore, espressa anche mediante altri meccanismi, come l'utilizzo di alcune forme interrogative di carattere riflessivo: *Che ne sarà di tutta quella gente che solo per averla sempre vista ha fatto parte della mia vita?* (p. 35 d).

Per quanto riguarda il destinatario del testo, Angelo si rivolge sempre a un *tu* implicito, il lettore. Il coinvolgimento del lettore è costruito attraverso diversi meccanismi, oltre che con il sopra citato uso della prima persona plurale. Angelo elargisce consigli, avvalendosi dell'imperativo, ad esempio: *Non dire mai ad una donna di non aver mai amato* (p. 23 d). Stessa volontà di consigliare, la riscontriamo nell'uso del tipo <*bisogna + verbo*>. Ad esempio: *Per conoscere il sole di Puglia, ancora adesso, bisogna sostare su quelle strade nelle ore calde di mezzogiorno e sentirselo addosso con tutta la sua luce e il suo calore accecante* (p. 51 d), è un procedimento di chiara natura didascalica.

Oltre che al fruitore del testo, come in una lettera, Angelo, ama rivolgersi esplicitamente e in maniera diretta alle persone che hanno fatto parte della sua vita: gli stessi personaggi che abitano le pagine del libro. Incontriamo la sua maestra della scuola elementare: *Ti voglio bene signorina Tina...* (p. 87 d); oppure la nonna: *Nonna mia, mi sembra un attimo fa quando con tutto il tuo amore, mi mostravi la terrina colma di patatine fritte che tanto mi piacevano* (p. 97 d); il nonno: *Ora che non ci sei più nonno mio, anche il mare, anche l'aria non hanno più vita; tutto è fermo, morto* (p. 106 d). Negli ultimi due esempi notiamo una costruzione, l'anastrofe, caratteristica dei testi poetici: si

tratta dell'inversione dell'ordine sintattico delle parole, in questo caso troviamo il tipo <aggettivo possessivo + nome>, tipico nelle allocuzioni.

Lo scrittore, oltre che alle persone, si rivolge con il *tu* anche al mare, quasi personificandolo. Il mare, <<*il mio primo vero amico*>> e <<*il mio primo amore*>>, diventa personaggio: *Chissà se ci saranno nuove occasioni, magari in primavera, quando gli ulivi fioriranno e, finalmente, si potrà stare un po' soli, io e te...* (p. 127 d).

Il tipo di costruzione che Angelo utilizza nel testo è il discorso indiretto, specifico delle narrazioni autobiografiche. Sporadicamente, in sei casi, notiamo l'incursione di frasi in discorso diretto con cui Angelo riporta le parole di alcune persone. In virgolettato, leggiamo parole pronunciate da sua madre, dai suoi nonni, ma anche da un suo amico d'infanzia. Parla il suo amico Michele: <<*Hai rischiato davvero tanto e hai fatto correre un brutto rischio anche a noi, ma non dimenticherò mai quello che hai fatto per me. Oggi abbiamo vinto Angelo, doppiamente, perché questo gesto ha segnato per sempre la nostra grande e indelebile amicizia!*>> (p. 71 dd).

Il lessico

Il lessico di questo libro è variegato, e sicuramente colto. La presenza di termini che non rientrano nel vocabolario di base, non appartenenti al bagaglio lessicale dei parlanti comuni, è notevole ed erge il dettato a un margine di ricercatezza. E così termini dal sapore letterario, ma anche tecnicismi, si susseguono nelle pagine.

Significativi sono i sostantivi di sostrato dialettale, che non abbassano il livello colto del testo, anzi contribuiscono a renderne estremamente ricco il carattere. Da segnalare, a questo proposito, è un elemento di carattere grafico che non sfuggirebbe a nessun lettore attento: le voci dialettali sono scritte in corsivo e contornate da virgolette alte, quasi a volerle rendere visibili, riconoscibili. Le elenco: [*le*] *casiedde* > 'casupola', 'trullo' (p. 42 d); [*i*] *pupiddi* > 'pupillo', 'piccolo pupo' (p. 49 d); [*il*] *fiacre* > 'carrozza a cavalli' (p. 57 d); [*le*] *sciaie di ostriche* (p. 101 d) e [*i*] *quadri di mitili* (p. 101 d). Il maggior centro italiano

di produzione di ostriche e mitili si trova nel Mar Piccolo a Taranto, le coltivazioni di ostriche sono dette *sciate*, quelle di mitili *quadri*.

D'impronta colta è l'utilizzo di voci in latino: come di quelle dialettali, anche queste scritte in corsivo. Sono più numerose, e sono locuzioni: *ex abrupto* > 'improvvisamente' (p. 16 d), *ab ovo* > da molto lontano (p. 26 d), *beati possidentes* > beati quelli che posseggono (p. 56 d), *ab substantiam* > ai fini della sostanza (p. 61 d), *flatus vocis* > omissione di voce (p. 77 d), *de visu* > con i propri occhi (p. 83 d); una singola voce: *pietas* (familiare e religiosa) > sentimento (p. 26 d). Infine, *fascinosum e tremendum incantamentum* (p. 64 d) è un'espressione composta da una coppia di aggettivi che sono una citazione da *Il sacro* di Rudolf Otto: Angelo la utilizza quando parla della preghiera, appunto. Quest'ultima è l'unica ricorrenza latina a essere contornata da virgolette alte.

Le pagine del libro sono ricche di ricordi d'infanzia. Angelo si serve di alterati, diminutivi e vezzeggiativi, per rappresentare un mondo infantile. Leggo: *corpicino* (p. 19 d), *stanzetta* (p. 32 d), *tappini delle gazzose* (p. 32 d), *nasino* (p. 34 d), *vocine* (p. 81 d), *maestrina* (p. 77 d), *manine* (p. 80 d), *grembiolini* (p. 86 d), *colletti* (p. 86 d) e così via.

Il dato che spicca è la fitta aggettivazione, i sostantivi sono accompagnati quasi sempre da uno o più aggettivi. Gli aggettivi contribuiscono a caratterizzare le descrizioni accorate dello scrittore, notevole è la presenza delle <*sequenze aggettivo + nome*>, dal chiaro valore poetico. Tra le altre: *naturale gesto* (p. 17 d), *fredda luce* (p. 17 d), *tiepido mattino* (p. 17 d), *dolce declino* (p. 19 d), *stupida e allucinata tenerezza* (p. 83 d), *grande cuore* (p. 86 d).

Le tracce di parlato

Le pagine dei romanzi spesso strizzano l'occhio al parlato, realizzando una mimesi del discorso orale, e ciò può avvenire nelle parti dialogate, ma anche nella diegesi. La simulazione del discorso orale è realizzata in vari modi e tra gli elementi caratterizzanti ci sono le interiezioni e le forme grafiche, i costrutti della sintassi marcata del parlato e l'inserimento di formule idiomatiche. Nel libro, guardando alle interiezioni e alle forme di sintassi marcata, non trovo molto riscontro. Un andamento contrario noto, invece, nella presenza considerevole di costrutti idiomatici. Dallo spoglio risultano soltanto due interiezioni, di tipo primario. Si trovano in diegesi, non sono affiancate al punto esclamativo e hanno carattere di invocazione: *Ma le donne ... ah ... le donne badano di più alle connessioni della vita e alla sua continuità* (p. 22 d) e: *Oh soavissimi autunni lontani, quando, chiusi tutti i libri e dato un fervido addio alla scuola, andavo a passare le vacanze in quella splendida città dove vivevano i miei adorati nonni materni* (p. 100 d).

Tra i caratteri grafici, leggo pochi casi di utilizzo dei puntini di sospensione, che servono a simulare una interruzione, di carattere marcatamente orale, del discorso. Un esempio, in diegesi: *Gli occhi scavano un'amorosa ferita nelle mura delle case antiche e le orecchie si riempiono del rumoreggiare insistente del mare. Chissà quando lo rivedrò ancora...* (p. 128 d), e un altro in dialogo: *<<Dormi, dormi cuore di nonna...>>* (p. 97 dd: parla la nonna di Angelo).

Per quanto riguarda le forme della sintassi marcata leggo ben poco nel testo¹.

Per i fenomeni di topicalizzazione, registro alcune frasi scisse e una dislocazione. Tra le frasi scisse: *Più che il caldo era la luce che stordiva* (p. 51 d); un solo caso di dislocazione a sinistra: *Ma mari con tanto pesce non ne*

¹ La sequenza Soggetto Verbo Oggetto rappresenta la norma nella nostra grammatica, tuttavia l'italiano conserva una certa libertà nell'ordine delle parole, in rapporto alla funzione tematica (tema: argomento) o rematica (rema: predicato, elemento nuovo) dei costituenti frasali. Le frasi che presentano una sequenza diversa da quella SVO sono dette frasi marcate: frasi scisse, dislocazioni, ecc.

La frase scissa è una frase costituita da due parti sintatticamente distinte: la prima è costituita dal verbo essere seguito dall'elemento che fa da rema, la seconda dal resto della frase, che costituisce il tema, a correlarle c'è un *che* detto pseudorelativo.

Le dislocazioni sono frasi segmentate, perché appaiono divise in due segmenti: tema-rema (dislocazioni a sinistra), rema-tema (dislocazioni a destra).

aveva mai visti in tutta la vita sua (p. 101 d) e uno di dislocazione a destra: *Bisogna viverla un po' la vita del popolo di Puglia* (p. 65 d). Leggo una sola accezione di concordanza a senso², è un tipo molto comune nel parlato quotidiano e riguarda il sostantivo collettivo <gente>. Infatti: *Sono gente di antica razza perché nelle loro vene scorre sangue bizantino e svevo, sangue saraceno, normanno e greco* (p. 58 d).

Potrebbe sembrare, dagli argomenti che abbiamo usato finora, di trovarsi di fronte ad un testo che nulla ha a che fare con il parlato corrente. Ma questa considerazione non è confermata dall'abitudine dello scrittore di utilizzare svariate forme idiomatiche che sono proprie della fraseologia popolare, espressioni cristallizzate che appartengono al bagaglio di qualsiasi parlante. Ne leggo molte nel libro. Per dovere di cronaca, ma anche per dare idea della loro varietà, scelgo di elencarle tutte: *Quando in noi c'è amore ci sentiamo forti e sicuri, mentre, quando non ve n'è, ci sentiamo poveri ed impauriti e, di conseguenza, non siamo neanche in grado di donarlo agli altri* > *GDLI*, s. v. *grado*¹, n. 45 (p. 22 d); *Trascorrevo momenti in cui per la prima volta prendevo coscienza di quegli spazi racchiusi dentro di noi che mai dovremmo lasciare occupare dagli eventi estranei al nostro io* > *GDLI*, s. v. *coscienza*, n. 11 (p. 32 d); *La mia mamma, puntualmente, mi traduceva a peso morto nei lugubri stambugi del negozio per vestirmi di tutto punto con abiti firmati* > *GDLI*, s. v. *peso*¹, n. 3 e *GDLI*, s. v. *punto*², n. 38 (p. 35 d); *Perfino Orazio è passato da questi luoghi dove, intraprendendo con Virgilio e Mecenate il suo straordinario viaggio, era già di casa* > *GDLI*, s. v. *casa*, n. 15 (p. 38 d); *E nella fantasia riprendono vita le vicende di quell'epoca lontana* > *GDLI*, s. v. *vita*¹, n. 26 (p. 42 d); *Ma sapevo di non camminare a vuoto perché quei luoghi mi appartenevano profondamente* > *GDLI*, s. v. *vuoto*², n. 23 (p. 49 d); *Sono loro gli umili "cafoni", che dovevano essere educati per farsi largo nelle vie della storia* > *GDLI*, s. v. *largo*, n. 50 (p. 55 d); *Ciò che mancava a questo popolo di rurali era una degna classe dirigente che il fascismo spazzò via riportando il trasformismo a galla attraverso la paura, la mancanza di fiducia*

² Si tratta del mancato accordo tra verbo e soggetto: il verbo al plurale quando il soggetto è espresso da un nome collettivo.

di questa gente nella libertà, con l'avidità del povero osso da spolpare > GDLI, s. v. galla, n. 7 e GDLI spolpare, n. 6 (p. 56 d); Anche la pietra tagliata di fresco era bianchissima e, dove era coperta da uno strato di intonaco che il tempo avrebbe potuto annerire, si dava spesso una mano di latte di calce > GDLI, s. v. fresco¹, n. 37 (p. 57 d); I contadini intanto conquistavano i sottani delle nuove case, misere abitazioni senza finestre con entrata diretta dalla strada, e, fuori la porta, mettevano in bella mostra le rape, i cavoli, le ciliegie e i teneri fiori > GDLI, s. v. mostra¹ (p. 57-58 d); Molti avevano avuto il coraggio di abbandonare il loro piccolo paese, a un tiro di schioppo da Bari > GDLI, s. v. schioppo (p. 58 d); Ancora oggi ci sono commercianti che vendono a piene mani > GDLI, s. v. mano, n. 47 (p. 58 d); Quando mia madre, nelle pause di lavoro, usciva dal suo ufficio presso il quale lavorava, spesso, di gran lena, mi portava in un vicino caffè del centro > GDLI, s. v. lena¹, n. 6 (p. 58 d e passim); Quando l'opposizione al matrimonio era decisa e insuperabile da parte di una delle due famiglie, le cose prendevano una brutta piega e spesso si concludevano in tragiche risse > GDLI, s. v. piega, n. 9 (p. 62 d); La fanciulla che stava per maritarsi indossava abiti di occasione > GDLI, s. v. occasione, n. 10 (p. 62 d); E qualche volta accadeva che i matrimoni andassero in fumo proprio per le discussioni fatte al momento della stima dei panni > GDLI, s. v. fumo, n. 17 (p. 62 d); Ricordo ancora la gente uscire di casa alla spicciolata per andare in chiesa a pregare > GDLI, s. v. spicciolato¹, n. 11 (p. 62 d); Non da meno era la superba sede della Banca d'Italia > GDLI, s. v. meno, n. 19 (p. 65 d); Ad un tratto entrarono in scena dei balordi intenzionati a guastarci la festa > GDLI, s. v. scena¹, n. 15 (p. 69 d); Ogni mattina passo dopo passo, con la mia grande cartella portata ad armacollo e profumata di libri appena stampati, di quaderni colorati e di matite che emanavano un intenso odore di grafite, percorrevo ramingo la strada > GDLI, s. v. armacollo, n. 2 (p. 75 d); Le lunghe ore passate in classe consumavano lentamente le nostre vite ardenti e inquiete tarpando le nostre ali di angeli liberi nel fiore degli anni > GDLI, s. v. fiore¹, n. 2 (p. 81 d); La prima volta che vidi Alberobello rimasi senza fiato > GDLI, s. v. fiato¹, n. 13 (p. 89 d); Si tratta, in genere, di lavoratori della terra che si tramandano di

generazione in generazione la loro casetta, la costruiscono e la mantengono a furia di risparmi > GDLI, s. v. furia, n. 13 (p. 90 d); E i sogni e la magia di quei momenti lasciarono il posto a tante amarezze e delusioni > GDLI, s. v. posto², n. 23 (p. 95 d); Il meglio di quegli anni lieti vissuti con te sono ormai alle spalle > GDLI, s. v. spalla, n. 23 (p. 99 d); Stanco del viaggio, si addormentò e la moglie, seduta accanto a lui, al ricordo delle peripezie sopportate e dell'oscuro oracolo, pianse a dirotto > GDLI, s. v. dirotto, n. 11 (p. 107 d e passim); Quando la donna comunicò al suo amante la gravidanza, chiedendo a quest'ultimo di riconoscere e farsi carico del bambino, un impulso omicida prese il sopravvento su un essere imprigionato nella sua abnorme vanità egoistica > GDLI, s. v. carico², n. 10 (p. 119 d); Procedevo a casaccio > GDLI, s. v. casaccio, n. 2 (p. 120 d); Sicuramente quegli alberi imponenti un tempo dovevano essere stati potati ad arte in modo da riprodurre le forme di coni e uccelli > GDLI, s. v. arte, n. 19 (p. 120 d); All'improvviso quella visione scomparve nel nulla ed io rimasi paralizzato per alcuni eterni secondi > GDLI, s. v. nulla, n. 13 (p. 121 d); Cautamente mi recai verso l'uscita quando mi accorsi che nel piccolo vestibolo attiguo alla porta c'era uno strano scrigno di legno completamente tirato a lucido e curato, poggiato su un tavolino > GDLI, s. v. lucido², n. 5 (p. 122 d); Quando l'aprii accennai un ghigno vorace, la scatola al suo interno conteneva fruscianti banconote da 500.000 Lire che sembravano nuove di zecca come se non fossero mai state usate > GDLI, s. v. zecca¹ (p. 122 d).

Le forme poetiche

Il linguaggio del libro è arricchito da espressioni dal sapore poetico, che cogliamo, infatti, in numerosi esempi di similitudini: *Non può sottrarsi ai ricordi di quei lunghi pomeriggi un triste episodio che irruppe come un temporale in una giornata di sole* (p. 69 d) oppure: *Tutto passa e rimane, muore e rispunta come un fiore* (p. 96 d). Interessanti sono le forme di carattere sinestetico: *Gli antichi paesini sul mare e i villaggi offrono pace e tranquillità non solo nelle torride estati ma anche nei calmi autunni e nelle*

primavere dolcissime (p. 47 d) oppure: *Navigando tra i miei ricordi, ripercorro, oggi come allora, il tragitto che mi conduceva fino alla piazzetta* (p. 91 d) e ancora: *Al mattino mi affogavo nel bagliore del sole* (p. 112 d). Ricorrenti sono le forme metaforiche: *Questo tappeto d'oro, da sempre ricchezza dei poveri, era come una fonte che mi invitava ad abbeverarmi tanto che, quando ci passavo in mezzo, mi pareva di far violenza alla natura* (p. 52 d. Il tappeto d'oro è la campagna).

Le citazioni letterarie

Il libro è intriso di citazioni letterarie. Esse sono date, in maggior numero, mediante un virgolettato, ma sono anche inserite nel discorso, in maniera implicita. Leggo citazioni, che Angelo trae dallo *Zibaldone* di Leopardi: *“all'uomo sensibile e immaginoso il mondo e gli oggetti sono in certo modo doppi e trista è quella vita che non vede, non ode e non sente se non che oggetti semplici, quello solo di cui gli occhi, gli orecchi e altri sentimenti ricevono la sensazione”* (pp. 17-18 d). Noto poi, in qualche caso, frasi dall'accento leopardiano: *Quelli erano stati gli anni della primavera della mia vita che sentivo come un rimprovero ad ogni tipo di tristezza e inquietudine futura nei miei lunghi freddi inverni, gelati da istanti senza luce* (p. 54 d).

Leggo pensieri, sciolti da *L'arte di amare* di Fromm: *L'amore infantile, infatti, secondo Erich Fromm, segue il principio: “amo perché sono amato”. L'amore maturo segue il principio: “sono amato perché amo”. L'amore immaturo dice: “ti amo perché ho bisogno di te”. Mentre l'amore maturo dice: “ho bisogno di te perché ti amo”* (pp. 25-26 d).

Angelo cita più volte *Un popolo di formiche* di Tommaso Fiore: *“Un'espressione archeologica”, così chiamava Tommaso Fiore la sua terra, la sua Puglia, questo meraviglioso angolo d'Italia dove ferve operosa la vita, ignorata, tetra, respingente, dove “il paesaggio, nella sua desolata sconfinatezza, nella sua assenza di linee forti, suggestiona ed invita l'occhio a frugare con uno struggimento di morte” e dove le case basse di campagna hanno la mala grazia di chi ha sempre sofferto e disdegna il piacere. Sono*

loro gli umili “cafoni” [...]. *La vita del villaggio rurale è quella di “vere mandrie fuori dalla vita”* (p. 55 d). E ancora: *un piccolo comignolo e quella buffa intonacatura in cima al cono dava l'impressione di “un berretto da notte ritto sul cocuzzolo di un pagliaccio”* (p. 89 d).

Rintraccio, inoltre, il *De brevitae vitae*, quando lo scrittore afferma: *Per Seneca la vita si divideva in tre momenti: passato, presente e futuro. Di questi il presente è breve, il futuro dubbio e il passato certo* (p. 71 d). Penso alle opere più polemiche dello scrittore-regista friulano, quando leggo: *E come scriveva Pasolini: dai negri ai terroni, dagli arabi ai sudamericani, hanno tutti in comune la colpa di avere i visi bruciati dal sole contadino, dal sole delle epoche andate* (p. 77 d); e ai *Frammenti* più che agli *Inni alla notte* del poeta e filosofo del Romanticismo tedesco, quando trovo: *Del resto Novalis diceva che ogni anima è sorella della gioia o della sofferenza* (p. 85 d).

Ci troviamo, dunque, davanti a un testo caratterizzato da un linguaggio marcatamente letterario, garantito dall'utilizzo del lessico colto, delle forme latine, dei costrutti dal sapore poetico. Il linguaggio è curato, ricercato, studiato. Per questo sarebbe interessante leggere i manoscritti, anche per poter costruire una storia evolutiva del testo.

Angelo è uno scrittore poeta, che svela i suoi ricordi, mettendo a disposizione del lettore le emozioni custodite nella sua anima.

Iniziare un libro con una poesia è un fatto significativo, che non può passare inosservato. Per l'appunto, nell'*incipit* del volume troviamo una poesia dello stesso Angelo, che narra di un tempo che fugge. Poi, è come se lo scrittore continuasse, in prosa, questo testo poetico, senza evitare, d'altro canto, d'introdurre un certo grado di colloquialità, rappresentato dalle locuzioni idiomatiche, la cui presenza è costante e caratterizzante, e ci riporta al bagaglio linguistico che appartiene ad ognuno di noi.

Sara Fuoco

Riferimenti bibliografici

Umberto Bosco, *Lessico Universale Italiano*, Roma, Treccani, 1968.

M. Cortelazzo, C. Marcato, *Dizionario Etimologico dei dialetti italiani*, Milano, Garzanti, 2000.

Paolo D'Achille, *L'italiano contemporaneo*, Bologna, Il Mulino, 2003.

Luca Serianni, *Italiano: grammatica, sintassi, dubbi*, Milano, Garzanti, 2004.

GDLI: *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia e diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002 (e *Supplemento 2004*, diretto da Edoardo Sanguineti, Torino, UTET, 2004)

